

Insegnanti
Le richieste contrattuali della Gilda

ROMA. «Gilda» gioca d'anticipo. Prima fra tutti i sindacati di categoria, l'organizzazione, nata da una «costola moderata» dei Cobas della scuola, ha presentato ieri la sua piattaforma per il rinnovo del contratto degli insegnanti, che scade a fine anno. Una scelta - hanno spiegato i dirigenti della Gilda - dettata dalla volontà di firmare l'accordo entro il 31 dicembre. Anche perché - hanno sottolineato - «solo così il governo potrà chiedere comprensione per i suoi problemi finanziari». E se non otterrà il contratto entro la fine di dicembre, nessuno potrà giurare sulla possibilità di fare gli scrutini di febbraio né sulla regolarità del prossimo anno scolastico.

La Gilda punta ad agganciare la retribuzione degli insegnanti delle superiori a quella dei ricercatori universitari, pari al 70 per cento dello stipendio di un docente associato. Una richiesta, in sostanza, di un aumento medio mensile, a regime, di circa 650.000 lire lorde. E, insieme, chiede sgravi fiscali (500.000 lire annue) per «documentare» le spese di autoaggiornamento e un consistente aumento dei fondi per la formazione in servizio.

Sul piano normativo, accanto a un'ancora non meglio definita proposta di «flessibilità dei modelli di classe», la Gilda propone la triennializzazione (e relativa programmazione) degli organici, incentivi per il prepensionamento «libero e volontario» degli insegnanti appartenenti alle fasce «presumibilmente sovranumerarie», l'impostazione di «una politica del reclutamento che elimini alla radice la possibilità di formazione del precariato» e l'utilizzo del personale in eccesso per le supplenze e altre attività di qualificazione della scuola.

Inps
Agì da solo l'impiegato della truffa

ROMA. La truffa l'avrebbe organizzata da solo, senza complici, senza l'appoggio di funzionari, di dirigenti o di altri impiegati. Un «impero» costruito anno dopo anno, centinaia di nominativi inseriti via via nel computer, centinaia di persone che non avevano i requisiti per ottenere il trattamento previdenziale. Centinaia di pensioni inesistenti, ma puntualmente corrisposte. Sarebbe insomma lui, Maurizio Ciancagioni, dall'84 impiegato infedele della sede di Roma, Casilino-Prenestino, ora in carcere con l'accusa di concussione e truffa ai danni dello Stato, l'unico responsabile del colossale raggio ai danni dell'Inps scoperto la settimana scorsa dalla squadra mobile romana. L'ipotesi è stata formulata ieri dal presidente dell'ente previdenziale, Mario Colombo. «La logica dell'imbroglione attuale ai danni dell'Istituto da parte di Ciancagioni - ha detto Colombo - sembra portare all'esclusione di altre persone dalla responsabilità della truffa. Ma naturalmente sarà la magistratura ad accertare come sono andate le cose».

Un'ipotesi che contrasta però con quanto dichiarato all'indomani della scoperta sia dai funzionari di polizia che dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Margherita Gerunda, al quale è stato affidato il compito di coordinare le indagini. «Non è possibile che abbia agito da solo», aveva commentato «a caldo» il magistrato. Il presidente dell'Inps ha inoltre annunciato l'introduzione di alcune soluzioni tecniche nel sistema informatico che permetteranno di ridurre al minimo il rischio di furti, consentendo al tempo stesso di risalire all'eventuale manipolatore di dati.

La «guerra delle acciughe» provocata dagli esportatori. Il racconto dei marinai aggrediti a Port-Bou

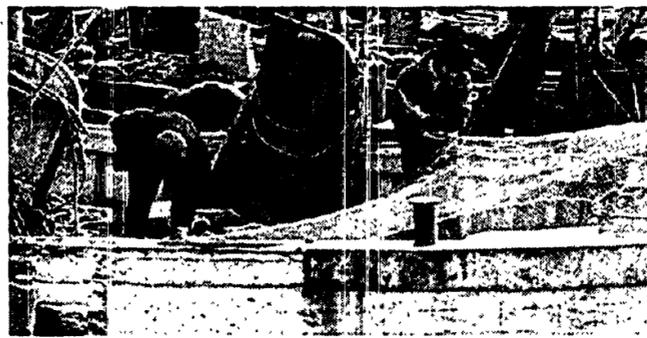
«I francesi ci assalivano I gendarmi guardavano»

Un migliaio di cassette di pesce rovinate dall'acido muriatico. «I francesi ci assalivano, e i gendarmi stavano a guardare», dicono i marinai italiani. La guerra delle acciughe riporta a galla tensioni già vissute negli anni scorsi. Proteste delle associazioni italiane dei pescatori, una delegazione è stata ricevuta dal nostro console a Marsiglia. Il vescovo di Ventimiglia: «Intervengano le autorità».

GIANCARLO LORA

SANREMO. Sono stati i commercianti esportatori ad innescare la guerra del pesce azzurro tra pescatori italiani e francesi. Come? Minacciando la riduzione del prezzo appena dai pescherecci italiani sono state sbarcate le prime cassette. I commercianti hanno riunito i marinai della zona di Marsiglia annunciando che se il pescato fosse entrato in Italia non avrebbero più garantito l'acquisto ai prezzi dei giorni precedenti. Ed è nata la guerra.

«Ci hanno assaliti», denunciano i marinai raggruppati sul molo del porto vecchio di Sanremo. E raccontano che i conducenti dei Tir in arrivo dall'Italia, che stavano caricando, sono stati aggrediti. Su un migliaio di cassette è stato versato acido muriatico, poi sono state tagliate le cime mandando le imbarcazioni alla deriva. «Erano imbestialiti e determinati. Agivano indisturbati mentre i gendarmi stavano a guardare senza intervenire».



«Era già accaduto qualcosa di simile negli anni passati, durante la guerra del vino». Siamo dovuti ripartire, e ci troviamo qui a Sanremo in attesa del ritorno di una nostra delegazione, che si è recata a Marsiglia per discutere della vicenda con le nostre autorità consolari, e sporgere denuncia». All'ancora vi sono una quindicina di pescherecci che vanno dalle 60 alle 120 tonnellate di stazza, e che hanno non meno di 15 marinai a bordo. Sono toscani, liguri e siciliani. «Andiamo a pescare nelle acque extraterritoriali della Francia e anche della Spagna, a 40-60 miglia dalla costa. Portiamo a terra il pescato, che viene poi caricato su Tir e mandato in Italia».

Lo scorso anno si verificarono incidenti tra pescatori italiani e francesi, senza che però le cose assumessero una così rilevante gravità. «Quando stiamo pescando e abbiamo le reti a bagno - dicono i nostri pescatori - siamo immobilizzati per almeno un'ora, un'ora e mezza; e i francesi hanno minacciato di venire ad assalirci in mare aperto».

I pescatori marsigliesi sono per buona parte di origine italiana, gente emigrata nel secondo dopoguerra. Tra di loro, vi radio, sulla banda 10 parlano in dialetto. Ora vengono fatti scontrare coi connazionali, e la guerra del pesce azzurro assume ancora di più i connotati di una guerra tra poveri.

Il vescovo di Ventimiglia, monsignor Giacomo Barabino, intervenendo ad un raduno di confraternite, ha citato questa vicenda, invitando le autorità ad intervenire affinché un accordo venga raggiunto. «O si pesca il o si fa guerra», minacciano i lavoratori che da alcuni giorni sono inattivi al porto di Sanremo, dove si attendono altre dieci imbarcazioni alle quali è stato negato l'attracco nei porti del «micio» francese. E come ritorsione vorrebbero andare alle frontiere di Ventimiglia a bloccare i camion-frigo che importano in Italia pesce spagnolo e francese.

Ieri l'Associazione nazionale cooperative della pesca, aderente alla Lega, ha denunciato gli episodi di violenza. Il vicepresidente Ettore Lassus ha annunciato l'intenzione di «proseguire nelle richieste in sede internazionale, perché vengano adottate tutte le sanzioni necessarie nei confronti dei responsabili di tali atti vandalici, che sono violazioni delle norme comunitarie vigenti, che consentono il transito dalla Francia verso l'Italia del prodotto ittico pescato, fra l'altro, in acque internazionali, e non destinato al mercato francese».

Leva militare, mozione Pci
«Ridurla subito a 10 mesi e aumentare il soldo a 10.000 lire giornaliere»

ROMA. Con una mozione presentata ieri alla Camera, il Pci chiede un voto di Montecitorio sulla riduzione del servizio di leva a dieci mesi e su un aumento del «soldo» ai soldati a 10mila lire al giorno.

Nella mozione (primo firmatario Gianni Cervetti, responsabile per la difesa del «governo ombra») si sollecita un preciso impegno del governo «ad adottare con la massima urgenza i provvedimenti di competenza per conseguire la riduzione a dieci mesi della durata della ferma di leva nelle tre fasce armate, ponendo in congedo anticipato i militari coattivamente in servizio, ad eccezione dei volontari di leva che prestano servizio retribuito a carattere sostitutivo nei carabinieri e nei corpi di polizia, e a devolvere le economie che vengono realizzate per effetto della riduzione dei contingenti già in atto da due anni all'aumento del soldo ai soldati, elevando l'attuale trattamento alla cifra complessiva di lire 10mila giornaliere».

Dal 30 aprile la «Novorossiysk» è ferma davanti a Fiumicino

Il contratto c'è, lo stipendio no. Marinai sovietici bloccano una nave

Ventotto marinai sovietici in sciopero tengono ferma nella rada del porto di Fiumicino la petroliera «Novorossiysk», venduta mentre erano in viaggio ad una compagnia-ombra cipriota. Il contratto prevedeva anche l'ingaggio dell'equipaggio, ma con una vera e propria truffa. La vertenza è ora in mano, per la prima volta nella storia della marina sovietica, al sindacato internazionale dei trasporti.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. A Fiumicino, lo sciopero dell'equipaggio di una petroliera impedisce le operazioni di scarico da quasi una settimana. Niente di nuovo, se non si trattasse di una nave appena venduta dai sovietici ad una compagnia cipriota, la «Omibus Shipping Co.» di Limassol. I ventotto marinai sovietici della «Novorossiysk», ricevuta il nuovo contratto d'ingaggio con la voce «paga» in bianco, si sono rifiutati di firmarlo ed hanno chiesto l'aiuto del sindacato internazionale. Una truffa così loro non l'avevano mai vista, ma gli ispettori italiani dell'Iit (Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti) conoscono bene il tipo di contratti che le compagnie di Cipro, Panama e Liberia tentano di far

accettare agli equipaggi. Le navi di quei tre paesi che, unici al mondo, permettono l'iscrizione di un'imbarcazione senza identificazione del proprietario, in Italia provocano almeno sessanta casi analoghi l'anno.

Questa volta, la vicenda è iniziata nei mari del Nord. Il primo aprile, mentre la petroliera navigava verso l'Olanda, a bordo è arrivato un telex che comunicava la vendita della «Novorossiysk», in base ad accordi presi dal sindacato sovietico, ad una ditta cipriota. Ovvero a degli uomini. Arrivati poi nel porto di Rotterdam, un incaricato dell'agenzia svizzera «Acomar» ha fornito la bandiera del nuovo armatore e sottoposto ai marinai il contratto, già stipulato nella parte

collettiva ma da sottoscrivere a livello individuale. Erano le due di notte e quattro di loro, presi dalla stanchezza e comunque convinti che una paga in dollari sarebbe stata senz'altro migliore di quella in rubli, hanno firmato senza guardare bene tutti i fogli. Ma gli altri, intanto, leggevano. Ed oltre a non trovare indicata la cifra degli agognati dollari, scoprivano che bisognava firmare un foglio in cui il dipendente dichiarava «in piena libertà» che una parte a sua volta non precisata dello stipendio deve essere rimessa all'armatore per il suo fondo sociale. Capito l'inganno, non ha firmato più nessuno e dalla nave, che intanto si dirigeva verso l'Italia, è partita una telefonata al sindacato internazionale di Londra.

Il maresciallo Adolfo Esposito, della Capitaneria di porto di Fiumicino, ha visto arrivare la «Novorossiysk» in rada il 30 aprile. Ma nessuno si è mosso. La sera del 9 maggio, gli ispettori Iit Renzo Di Fiore ed Enrico Cevaro sono saliti sulla petroliera ed hanno proposto all'equipaggio di entrare in sciopero. Ricevuto poi il consenso del sindacato sovietico, gli ispettori e il segretario generale della Fit Cisl, Mario Guidi, hanno gestito la vertenza proponendo all'«Acomar» che l'equipaggio venga liquidato in base agli accordi internazionali e possa così sbarcare lasciando il posto a dei marinai scelti dall'armatore. Oggi o domani si dovrebbe firmare la stipula. I sovietici torneranno a casa presto e, comunque, con qualche dollaro in più.

Polemiche sul possibile invio degli alpini
Casella in Aspromonte per cercare la sua «tana»

Missione blitz di Cesare Casella in Calabria, per confronti all'americana con presunti sequestratori e due ricognizioni in Aspromonte alla ricerca delle «tane» in cui è stato tenuto prigioniero. Nessuna novità sugli altri sequestrati (Cortellezzi, Medici, Paola, Surace, Silocchi) mentre infuria la polemica stagionale sull'esercito (che già c'è) in Aspromonte: quest'anno sono di scena (loro malgrado) gli alpini.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È durata 24 ore la nuova missione di Cesare Casella in Calabria. Arrivato lunedì, è ripartito ieri sera. «Devo fare tutto di fretta - ha detto salendo sull'aereo - ci sono gli esami da preparare». A proposito di una sua mediazione per il rilascio di Celadon ha detto: «Ho la coscienza a posto. La verità l'ho detta». Sui risultati della visita lampo gli inquirenti non hanno voluto dire nulla. Segretissimi anche gli esiti ed il perché del due sopralluoghi fatti in elicottero sull'Aspromonte.

quartiere di Catona, a nord della città, dopo averlo chiuso in un cerchio da cui era impossibile entrare o uscire. Non si sa in base a quali elementi, ma era stato previsto un possibile conflitto a fuoco: alle proteste della gente (in parecchi hanno avuto la porta di casa sfondata o dovuto attendere per ore prima di poter rientrare nelle proprie abitazioni) è stato risposto che le eccezionali misure erano state imposte da esigenze di tutela ed incolumità per gli abitanti. Il blitz è stato deciso dopo che una «soffiata» aveva segnalato la presenza di un sequestrato.



Il giudice Calla con Cesare Casella davanti alla questura di Reggio

Intanto infuria la polemica stagionale sull'esercito in Aspromonte. Sono scesi in campo Andreotti, Martinazzoli, deputati di vari partiti, capi di stato maggiore. Il copione prevede, per questa stagione, gli alpini. L'esercito fa da anni, in maniera sempre più ampia e prolungata, campi d'addestramento in Calabria, soprattutto nella zona aspromontana sopra Delianova, a Pimino e a Zervò, a ridosso del «Cristo sparato» dello Zillastro, dove nei giorni scorsi è stato rilasciato Carlo Celadon. I vertici delle forze armate hanno ripetuto fino alla noia che la loro presenza può costituire un deterrente indiretto all'attività delle cosche dei sequestratori ma che, in nessun caso, quell'attività può essere finalizzata contro i sequestratori. Ciononostante, si getta in pasto all'opinione pubblica una discussione, facendola apparire seria, su esercito (o

alpini) si o no sulla grande montagna quale possibile panacea contro l'industria dei sequestri. Il Fdsi ieri ha rivendicato in massa un «noi l'avevamo detto».

Quel che viene nascosto, invece, è che la presenza dell'esercito - che è già un fatto reale - difficilmente può intralciare l'attività dell'Anonima sequestri che continua imperterrita a sfidare lo Stato sequestrando e riuscendo a gestire tutte le fasi del sequestro - ratto, trattativa, rilascio - senza trovare ostacoli.

Scelto il 29 febbraio dalle donne di Cgil, Cisl, Uil di Modena
Anche l'uomo avrà la sua festa ma una volta ogni 4 anni

«Facciamo la festa all'uomo». Così bellicosamente ha preso il via la festa dei coordinamenti femminili Cgil, Cisl e Uil di Modena che si è svolta lo scorso sabato sera in una polisportiva modenese. Storico scopo della riunione era scegliere il giorno della festa nazionale dell'uomo, simbolo eloquente di tutti quei «privilegi» femminili che anche l'uomo dovrebbe provare...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. Anche l'uomo avrà la sua festa nazionale, s'è deciso. E per non esagerare con questa parità di tipo - diciamo - celebrativo, è stata dichiarata festa nazionale dell'uomo il 29 febbraio. Una festa «bisestile», dunque, che cadrà una volta ogni quattro anni.

A deciderlo è stato il pubblico eterogeneo e competente di una polisportiva modenese, riunitosi sabato sera per colmare finalmente questa lacuna. Perché mai l'uomo non dovrebbe avere la sua festa nazionale, e un fiore a lui dedicato? Così, su apposite schede il pubblico «coinvolto a più riprese durante le lunghe sessioni di lavoro della storica serata» ha potuto esprimersi al proposito. C'è poi da dire, per fare onore all'organizzazione «i coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil di Modena» che dette schede venivano distribuite nientemeno che da «coniglietti», per dar prova, anche con questo semplice gesto, che la parità deve diventare pratica quotidiana, facendo ricoprire ai maschi «invidiabili» che un tempo sono stati

«separatista duro»: l'uomo e la donna sono diversi e non c'è speranza di integrazione. Integrazione morbida, per non sconvolgere vita e costumi maschili, è la mozione del «Club delle chimere di via Osoppo», mentre la «Boccifolia femminile» Margaret Thatcher di Manzolino ha proposto la mozione dell'uomo angelicato. «Basta con la discriminazione - è stato dichiarato - passiamo all'uomo tutto il lavoro domestico, cosicché diventi finalmente l'angelo del focolare».

La morale della storia? Oltre a quella di fare la festa all'uomo, è stata sicuramente questa: «Noi donne abbiamo cambiato ruolo - ha dichiarato una componente del coordinamento - e ora è il momento, ne siamo certe, che cambi ruolo anche il maschio». Detto e fatto: una lotteria finale assegnava per premio ai signori più fortunati una busta piena di tanti utilissimi prodotti per la pulizia della casa.

Ritornano ma più care (1.500 lire) le sigarette Nazionali

Le «Nazionali» escono dal panier Istat e si apprestano a ritornare sul mercato, rinnovate nell'aspetto e, soprattutto, nel prezzo. Un decreto del ministro delle Finanze, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, ha infatti iscritto nella tariffa di vendita al pubblico sette nuove marche di tabacchi lavorati di produzione nazionale, tra cui appunto una versione «box» (in pratica con il pacchetto di cartoncino) della tradizionale sigaretta «Nazionale». Il prezzo, non più vincolato dal patto Istat, è forse a novità più rilevante: la nuova versione delle «Nazionali» costerà infatti 1500 lire contro le 350 attuali. Impennate di prezzo anche per altri due tipi di sigarette popolari che le Finanze si apprestano a rilanciare, le «Super» e le «Alla» per quote, ripresentate in versione box, il prezzo di vendita sarà rispettivamente di 1750 lire (contro le 600 attuali) e di 1500 lire (1200 oggi).

In libertà otto ergastolani del clan dei catanesi

La banda accusata fra l'altro di 61 omicidi compiuti in Piemonte e in Sicilia dalla seconda metà degli anni Settanta. A lasciare le celle dei carcere delle Vallette saranno, tra gli altri, otto dei ventisei condannati all'ergastolo a conclusione del giudizio di primo grado: Placido Barresi, Salvatore Boncore, Carmelo Cakianera, Giovanni D'Autone, Giuseppe Pavone, Mano Stramondo, Giuseppe Garozzo, Salvatore Faccella.

La «Maestà» in diretta su grande schermo a Firenze

Anna Maria Petrioli Tolani, direttrice della Galleria fiorentina. Dopo l'introduzione tuttora in corso di una banca dati al computer che documenti le opere di Giotto, Cimabue, Botticelli e gli altri, la Sip insieme al Cnr e al museo fiorentino, ieri al Palazzo Strozzi ha infatti dato un saggio visivo di come si possono trasmettere immagini di un capolavoro a qualche chilometro di distanza. La proiezione della «Maestà» di Duccio per via telefonica faceva parte del «Progetto strategico Uffizi» del Cnr, nato da un accordo dell'89 tra l'ente telefonico della Toscana e l'università. Il procedimento tecnico permette di inviare dati, immagini e anche la voce a quei dipartimenti e istituti dell'università fiorentina collegati alla rete in fibre ottiche dell'ateneo e della Sip che attualmente raggiunge i 15 chilometri.

Forse la «Paul Getty Foundation» restaurerà le torri di Pavia

Il Pci ha già richiesto un preciso piano d'intervento per poter quantificare, in termini finanziari, l'impegno della ristrutturazione. A contattare la «Paul Getty Foundation» è stato il Rotary International, nella sua veste di associazione promotrice di iniziative tese a compensare il deficit della pubblica amministrazione italiana, in fatto di beni culturali, tramite l'intervento dei privati.

Scolari stranieri vengono da 114 paesi diversi

3.000 scuole (dalle materne alle superiori) di tutta Italia. La ricerca viene utilizzata dal ministero della Pubblica Istruzione per la preparazione di una circolare - sulla quale è in corso il confronto con le organizzazioni sindacali - per l'insediamento scolastico dei giovani provenienti dall'estero. Possibile la valutazione dei sindacati, che però - dice il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - chiede interventi per gli immigrati adulti che devono conseguire il diploma dell'obbligo e per il riconoscimento dei titoli di studio stranieri.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi martedì 15 maggio. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di giovedì 17 maggio. Il Comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista è convocato per giovedì martedì 15 alle ore 10,30. La seduta del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì alle ore 12. Tesoramento FgC 1990. Tutti i Comitati territoriali devono far pervenire il titolo di tesoramento FgC 1990 al Comitato territoriale di appartenenza organizzativa della Direzione (tel. 06/67.82.741 - Fax 06/67.84.160).